

Mercoledì 5 novembre 2008

La storia di Abramo: alle Querce di Mamre e “padre” di Giacobbe

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Riassunto	1
1 Introduzione	1
2 Abramo alle Querce di Mamre	1
3 Abramo “padre” di Giacobbe	2
5 Dibattito	5

Riassunto

Si apprende dagli angeli della presenza, che rivelano a Mosè la storia delle origini, che loro stessi sono i misteriosi tre personaggi apparsi ad Abramo alle Querce di Mamre. E si scoprono inediti retroscena circa la successione di Giacobbe nella linea della primogenitura: Giacobbe, che dimora presso le tende e ha appreso l’arte sacra della scrittura, è preferito dal nonno Abramo che intravede in lui il discendente benedetto da Dio, con le stesse benedizioni riservate a lui e ai precedenti patriarchi fino a partire da Adamo. Si allea quindi con Rebecca, e, in procinto di morire, “scavalca” Isacco, benedicendo lui stesso Giacobbe come suo successore. Un’importanza grandissima data alla figura di Abramo che può riecheggiare dibattiti tra Samaritani e Giudei dell’epoca in cui il libro è stato scritto. La morte di Abramo è spunto per riflettere sulla durata della vita umana, in chiave protologica ed escatologica: dai mille anni degli inizi si è giunti ai 70-80 di oggi, ma in futuro, dopo che l’abiezione umana sarà giunta alla massima profanazione del tempo e dello spazio santo, la vita umana, liberata dal peccato, tornerà a crescere, fino a vivere di nuovo mille anni.

1 Introduzione

Riprendiamo la lettura del libro dei Giubilei. Vorrei stare ancora sulla storia di Abramo, a cui il libro dà particolare rilievo.

2 Abramo alle Querce di Mamre

Il testo del volta scorsa era nei capitoli 17-19. Ma prima si parla dell’episodio di Mamre, trattato anche nella Genesi, al capitolo 18, dove compaiono tre figure di uomini, di mandati, inviati, angeli, che mettono in atto un gioco particolare di verbi tra tre e uno, come se fossero sia tre che una persona, con anche Adonai che compare come nome, cosa che ha portato a parlare di una Trinità

criptata nell'Antico Testamento. Il libro dei Giubilei parla di questi personaggi mandati dall'Altissimo. Nel capitolo 16 si presenta questo testo. Il testo della Genesi è molto più ampio, il libro dei Giubilei fa un riassunto veloce, come se chi leggesse dovesse già conoscere la storia.

“All'inizio del 4° mese apparimmo ad Abramo”. Si viene fuori con questo soggetto plurale. Il libro dei Giubilei è una rivelazione a Mosè sul monte Sinai. Sono rivelazioni da Dio a Mosè, ma mediati attraverso gli angeli della presenza, le figure angeliche che sono al cospetto di Dio, non quelli decaduti. Hanno la competenza di rivelare i segreti di Dio. Sono proprio questi che sembrano qui comparire in questo plurale di prima persona. In Gn 18 si dice “Il Signore apparve ad Abramo alla tenda di Mamre”, “Egli alzò gli occhi e vide tre uomini..., e disse: Mio signore...”. Si alternano il tu e il voi. Qui invece c'è questo plurale degli angeli. Si sintetizza molto, si arriva subito al ridere dei due sposi, e si dice che tutto era già scritto in cielo nelle tavole. Il nome è Isacco, da *izak* che vuol dire ridere. Si arriva subito alla condanna di Sodoma e Gomorra (cfr. Gn 19), distrutte, e all'incesto che spiega l'origine di popoli nemici di Israele. La cosa più interessante è capire come i personaggi misteriosi di Gn siano qui identificati con gli angeli della presenza.

3 Abramo “padre” di Giacobbe

Poi ci spostiamo ai capitoli 19 e seguenti. Troviamo la presentazione della morte di Sara e della sua sepoltura. Al versetto 7. La vita di Sara fu di 107 anni, cioè due giubilei, 4 settemni e un anno: tutto è spiegato sempre con la base del 7. Due giubilei sono 49 anni, quindi 98, poi 28 anni e un anno, fa 127.

È l'indicazione di data che ci dà anche il libro della Gn. Gn 25 mette in campo la prosecuzione della discendenza di Abramo. Abramo aveva avuto Sara, la concubina Sara, e – cosa meno nota – un'altra moglie, che si chiama Keturà, che gli partorì 6 figli. Abramo diede tutti i suoi beni a Isacco, e agli altri figli diede doni, ma li licenziò lontani da Isacco. Si capisce che Abramo ritiene Sara il vero passaggio per la progenie sua. In tutto 8 figli, con Isacco e Ismaele. Abramo muore in felice canizie...: muore “pieno di vita”, possiamo dire, come tipicamente i patriarchi, con una vita vissuta in pienezza. Fu seppellito nella grotta di Macpela, acquistata dagli Hittiti. Si parla un po' di Ismaele e poi si parla estesamente di Isacco, della moglie Rebecca e dei suoi figli Giacobbe e Esaù. Ma di Abramo non si parla più, perché non c'è niente da fare, è morto. C'è la lotta tra Giacobbe ed Esaù per capire a chi passa la linea della primogenitura, e decidere come tenere uno e scartare l'altro, perché c'è sempre una linea unica che prosegue.

Nel libro dei Giubilei il rapporto tra Abramo, Isacco e Giacobbe è diverso, c'è rapporto importante tra nonno Abramo e il nipote Giacobbe. Si parla di Keturà, la moglie che prende dopo la morte di Agar e di Sara. Ha ancora sei figli. Giacobbe era brutto e retto, Esaù cacciatore e irsuto. Giacobbe stava nella tenda e imparò a scrivere, Esaù invece era sempre a caccia, con modi rozzi. Quindi Giacobbe è retto e giusto e impara a scrivere, arte importantissima come bene di civiltà per fare proseguire una tradizione. E Abramo amava Giacobbe e Isacco amava Esaù.

In Gn si dice che i due figli si urtavano nel seno di Rebecca, a cui viene predetto che da loro usciranno due nazioni. Il primo gemello era rossiccio e tutto come un mantello di pelo. Fu chiamato Esaù e sarà il padre di Edom (che in ebraico significa rosso, come Adam e adamà è la terra rossa), e l'altro uscì tenendo il calcagno dell'altro, Giacobbe. Isacco aveva 60 anni. Esaù era cacciatore,

Giacobbe più un pastore. Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, la mamma Rebecca invece preferiva Giacobbe.

Invece il libro dei Giubilei riporta questa tensione tra nonno e figlio. E spiega la cosa dicendo che Giacobbe sapeva scrivere. Cacciatore e agricoltore-pastore, e qui c'è esercizio sacro della scrittura, tipico del tempio. Abramo si mette d'accordo con Rebecca, che anch'essa ha preferenza per Giacobbe. Abramo sa che Giacobbe prevarrà, e ne parla bene a Rebecca. Un'alleanza sottesa tra nonno e nuora. Il Signore sarà benedetto in eterno e la discendenza sarà benedetta, numerosa come la sabbia... Sono le parole tipiche rivolte ai patriarchi. Nella sua discendenza sarà benedetto il mio nome e quello dei miei padri: e risale fino ad Adamo. Attraverso questa parola di Abramo abbiamo tutta la linea, che arriva fino a Giacobbe. Il rapporto tra la volontà celeste e terrestre va in quella direzione. E poi benedice Giacobbe, dicendo: Dio ti dia tutte le benedizioni che ha dato ad Adamo, agli altri e a me. Curioso, una benedizione non da padre a figlio, ma da nonno a nipote. E dice: gli spiriti di Mastemà (equivalente del satan, che tenta l'uomo) non riescano a tentarti per farti allontanare dal Signore. Rebecca e Giacobbe escono contenti dalla presenza di Abramo, e Rebecca ha il consenso del suocero nel portare avanti questa linea nei confronti di suo marito.

Come avviene il passaggio della linea di primogenitura a Giacobbe? Andiamo al capitolo 22. E notiamo sempre il rapporto tra Abramo e Giacobbe. Isacco e Ismaele vennero dal pozzo del giuramento per celebrare la festa delle settimane, delle primizie con Abramo loro padre, che fu contento di vederli. Quindi siamo in clima di festa liturgica. In Gn si dice solo che lo seppellirono, senza parlare della festa. La festa delle settimane, *Shevuot* (che vuol dire anche dei giuramenti): siamo nella Pentecoste, a 50 giorni dalla Pasqua. È la festa del dono della Legge, sia in questo libro che nei libri biblici, perché quando Mosè sale sul Sinai è 50 giorni dopo l'uscita dall'Egitto, con rimando alla festa delle settimane. E il libro dei Giubilei inizia proprio nel 16 giorno del mese di *shiu'an*, un giorno dopo quello che dice la tradizione biblica, e poi al 7° giorno abbiamo la rivelazione sul monte Sinai. Quando viene data la Legge, e Mosè riceve tutte le parole del libro dei Giubilei, siamo nella festa delle primizie. Quindi i figli di Abramo vanno da lui e poi lo seppelliscono, esattamente nella festa in cui Mosè riceverà tutto questo racconto. È una specie di retrospettiva, in cui si colloca la morte di Abramo in coincidenza con questo dono delle tavole celesti. Isacco uccise la vittima per il sacrificio, e Rebecca diede una focaccia per Giacobbe – che era bello (qui si dice così, ma forse non si parla di lui ma del sacrificio, per dire che era abbondante) –, perché la desse ad Abramo. Quindi tresca per far benedire Giacobbe. E Giacobbe benedice Dio per la creazione, e poi benedice Giacobbe, chiedendo che Dio lo scelga come erede della discendenza benedetta. Chiede a Giacobbe di baciarlo. E gli dice: osserva i comandi di Abramo tuo padre (o nonno? Ma *av* ha significato più ampio che il nostro “padre”, come anche “fratello” aveva valenza più ampia del nostro “fratello”). Giacobbe sarà Israele, e infatti Abramo gli dice di stare separato dagli idolatri, gli altri popoli, che dicono a un albero “Sei il mio Dio”. E al punto 23 dice: non temere, Giacobbe, il Dio eccelso ti protegga dalle impurità. Si dà un'importanza grandissima alla figura di Abramo rispetto a quella di Giacobbe: Isacco è solo punto di passaggio, per arrivare a Giacobbe, che apre poi il ventaglio. E si parla di “Casa di Abramo”, invece che “di Giacobbe”, per parlare di Israele. Con Abramo parliamo di due alleanze, quella del don del figlio l'abbiamo vista in Gn 22. Giacobbe vive un po' all'ombra del nonno, il grosso l'ha fatto Abramo, e lui ne raccoglie la promessa.

Non è escluso che in tutto questo ci sia anche una polemica contro i Samaritani. Nel 721 Samaria viene colonizzata dai Siriani, con caduta del regno del nord. Situazione critica. In questa zona c'è elemento di Israele che cresce in grossa polemica con l'altro regno, quello del sud. Polemiche rispetto al luogo di culto. Il tempio viene ricostruito a Gerusalemme ma in polemica con quello costruito sul monte Garizim, che viene distrutto solo in epoca Maccabaica. Ma rimangono sempre accese le polemiche, che sono condotte appoggiandosi ai grandi personaggi della storia biblica: il regno del sud potenzia la figura di Mosè, invece a nord ci sono i luoghi dei patriarchi, come Betel, Sincar... Primeggia la figura di Giacobbe. E a nord si sostiene che hanno una tradizione più antica, perché hanno come padre Giacobbe, mentre a sud hanno come padre Giuda, il figlio di Giacobbe. I due regni hanno due diversi pentateuchi. Sono polemiche vive nel momento in cui è scritto il libro dei Giubilei. Qui sembra vedere una grandissima importanza attribuita ad Abramo che mi fa nascere sospetti in questa direzione. Si finisce con grande gesto di tenerezza con bacio a Giacobbe, e conclusione di benedizione alla terra, la terra santa. Da cui usciranno poi con Giacobbe, ma Abramo è il destinatario di quella promessa. E una benedizione finale a Giacobbe.

E al capitolo 23 finalmente c'è la morte di Abramo. Che prende due dita della mano di Giacobbe, le pone sui suoi occhi, e si addormenta nel sonno eterno. Si prepara alla morte, mettendo le gambe diritte ecc. È il grande padre Abramo, che prima di morire mette apposto tutto, anche sé stesso come posizione del corpo. E ha *bypassato* il figlio, questo figlio che rideva un po' e c'era poco da fidarsi... Giacobbe non si accorge che Abramo è morto. E inizia cosa interessante, una grande tirata sulla longevità. Giacobbe si sveglia dal sonno e si accorge che Abramo è freddo, morto, e lo chiama "Padre". Chiama tutti, Isacco viene e piange su Isacco, e così dopo anche Ismaele. E Isacco e Ismaele lo seppellirono nella doppia grotta vicino a Sara (cfr. Gn 25). E si descrive l'azione rituale del pianto liturgico. Visse tre giubilei e 4 settemmi = 175 anni. Invecchiò al tempo giusto, perché il tempo di vita degli antenati era di 19 giubilei (=931 anni), ma poi cominciano ad invecchiare presto, per malattie e cattiveria del modo di vivere, eccetto Abramo, che vive più degli altri, apparteneva alla categoria di quelli che campavano tanto, segno che la sua vita era benedetta. Senza arrivare a 4 giubilei di vita. Ma le generazioni successive non arrivano neanche a 2 giubilei, e la loro intelligenza con il tempo svanirà. In quell'epoca quando un uomo vive un giubileo e mezzo si dirà che ha vinto molto. Siamo ai nostri livelli, con il salmista che dice che la nostra età è "70 anni, 80 per i più robusti", ma con malattie, intemperie, guerre e altre flagelli. A causa di stirpe malvagia, fornicatrice ecc. Non più mille anni di vita, ma 70 anni, 80 per i più forti. Con continue contese..., perché hanno dimenticato il suo ordine e il suo patto, la Legge del Signore, la festa, il mese, il sabato, il giubileo e tutto quello che è giusto. Siamo di fronte a una temporalità che indica la storia sacra. Si spargerà molto sangue, ma i superstiti non si convertiranno, e si giungerà fino alla profanazione del Santo. Profanazione del tempo santo e del luogo santo, la profanazione del *kadosh*, che mette in crisi tutta la storia. "Si stava meglio quando si stava peggio", bisogna guardare all'inizio. Tutto questo accade perché non si era stati fedeli alla legge, con la consueta teoria della retribuzione dell'Antico Testamento. Ma poi qualcosa cambia, la vita degli uomini comincerà di nuovo a crescere, fino ad arrivare ai mille anni. Da protologia ad escatologia. Il lavoro sui mille anni è interessante: quando arrivi a mille anni vuol dire che sei liberato dal peccato. E Adamo muore a 930 anni, ma entro il giorno in cui mangiano il frutto proibito: siccome mille anni per Dio sono come un giorno, la creazione è avvenuta in 6000 anni (6 giorni) e il giorno in cui si fa riferimento è

un giorno di mille anni, Abramo muore a 930 anni, quindi non riesce a vedere la fine di quel “giorno”. E tutti saranno sempre giovani, e ci sarà sempre pace. Sembra l’Apocalisse, con i suoi simboli, come la sparizione del mare come simbolo del male. I giusti gioiranno in eterno e vedranno la condanna dei loro nemici. Siamo di fronte ai salvati e ai condannati. E poi si dice: E anche tu, o Mosè.... È l’angelo della presenza che parla a Mosè, commentando. Lui, Mosè vivrà solo 120 anni, che è però numero simbolico del vero uomo (12 per 10).

5 Dibattito

Abbiamo attraversato questa forma di *midrash* narrativo, interessante, che va dal momento iniziale fino a quello finale, dalla protologia all’escatologia.

Domanda: Si pronuncia *av* o *ab*?

Don Silvio: Si legge *v* se c’è il daghèsh...

Domanda: Il cambiamento del nome di Giacobbe lo vediamo la prossima volta? Il cambio del nome è spiegato?

Don Silvio: Ne parleremo poi. Per ora siamo ancora nella storia di Abramo, ma arriveremo poi all’Esodo e fino al Sinai.

Domanda della volta scorsa: qual è il significato del nome Samuele?

Don Silvio: l’origine più probabile del nome Samuele, dice il dizionario biblico che ho consultato, è da *shem*, che vuol dire “nome”, quindi Samuele vorrebbe dire “il nome di Dio”. Ma mi è venuto in mente che potrebbe venire forse anche da *sham*, che vuol dire “qui” o “là”, e quindi il nome Samuele potrebbe significare: “Dio è qui”.